

APERTO
DOMENICA 23 OTTOBRE
MARTEDÌ 1° NOVEMBRE
DALLE ORE 9 ALLE 20

curno

Con "Le Stampe dei Papi" euro 13,90
Con "C.S.I. Gente&Sport-Calendar di calcio 0506" euro 2,50
(offerte valide solo per Bergamo e Provincia)

L'ECO DI BERGAMO

ANNO 125 - N. 285
Euro 1,00

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2005

Fondato nel 1880
www.ecodibergamo.it

"QUI CURNO A VOI STADIO" in diretta TV domenica 23 per il nostro 14° anniversario.

curno



Roma Ragazzo uccide i genitori
Soffriva di crisi depressive

A PAGINA 7

Finanziaria Fazio promuove
la manovra di Tremonti

ANFOSSI A PAGINA 4

Clusone Appartamento a fuoco
Famiglia rimane senza tetto

A PAGINA 22

Istituto musicale Una scuola
storica dal futuro a rischio

C. BIANCHI A PAGINA 12

I PAPI DEL NOSTRO TEMPO
STAMPE D'AUTORE

In edicola

CON SADDAM UN'EPOCA ALLA SBARRA

di **Andrea Valesini**

Dujaul si trova a 60 chilometri da Bagdad. L'8 luglio 1982 Saddam Hussein fu oggetto di un attentato mentre transitava in zona: ordinò la rappresaglia nella quale morirono 143 persone. La strage di Dujaul è il capo d'imputazione che il Tribunale speciale iracheno conterà oggi all'ex rais. Dopo mesi di attesa e di annunci andati a vuoto, a Bagdad si apre il processo all'uomo che per un trentennio ha tenuto in pugno l'Iraq e i suoi 25 milioni di abitanti. Un regime spietato, che faceva della repressione e della tortura strumenti abitudinari per garantirsi il potere negando ogni spazio minimo agli eventuali oppositori. Un regime che avrebbe provocato almeno 300 mila morti.

È la prima volta che un dittatore viene giudicato nel suo Paese. Non è accaduto a Mileosevic - rinchiuso in un carcere olandese - in tempi recenti e in passato gli ideologi dei grandi crimini europei, nazista e comunista, del Novecento (Hitler e Stalin) sono stati sottratti dalla morte al giudizio davanti a una corte. Il processo a Saddam è anche il primo a un rais mediorientale contemporaneo. I giudici partono dalla strage di Dujaul perché è la più documentabile: seguiranno una procedura che è un misto di sistema accusatorio all'americana e inquisitorio all'irachena. Non ci sono dubbi che l'ex rais al termine dell'iter giudiziario verrà condannato. Gli potrebbe essere comminata la pena capitale. Nelle scorse settimane in Iraq sono state eseguite alcune condanne a morte e almeno una cinquantina di detenuti sono in attesa del patibolo.

Sono in molti ad avere interesse che Saddam Hussein esca definitivamente di scena. E non solo fra i parenti delle vittime del regime abbattuto nell'aprile del 2003. Sul piano giudiziario i processi ai dittatori hanno una storia già scritta: la mole delle responsabilità e delle testimonianze è tale da incastrarli alla sentenza prima ancora che questa venga pronunciata. Ma sul piano storico-politico scontano molte reticenze e silenzi. La condanna del dittatore ha la funzione catartica di lavare via tutte le ambiguità, gli appoggi più o meno espliciti, le reticenze e i silenzi che negli anni hanno puntellato - più o meno volontariamente - il suo potere. La strage di Dujaul avvenne nel luglio del 1982. Nel marzo di quello stesso anno la

Casa Bianca aveva cancellato l'Iraq dalla lista degli Stati che appoggiavano il terrorismo. Una scelta dettata dal cambio di strategia nella regione avvenuto a inizio degli anni Ottanta: il Paese di Saddam era entrato in guerra contro l'Iran, un passo che agli Usa non dispiaceva, preoccupati com'erano per l'avvento al potere a Teheran di Khomeini e la proclamazione della Repubblica islamica. Valeva il principio secondo il quale «il nemico del mio nemico è mio amico». Fu l'attuale ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld nel dicembre 1983 a incontrare Saddam per riallacciare relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Ancora nel 1990, quattro mesi prima che l'esercito di Bagdad invadesse il Kuwait, il sottosegretario di Stato americano John Kelly diceva al Congresso: «Saddam è un elemento moderatore della regione». Un «elemento moderatore» che aveva già diversi crimini nella sua biografia di dittatore.

La storia ci ha già riservato queste giravolte. La Casa Bianca dell'era Bush ha deciso di spargliare le carte: l'epoca della deterrenza è considerata superata, geopolitica e interessi del Medio Oriente vanno riscritti anche con le baionette, se necessario. Una prova muscolare che non ha i tempi lunghi della politica. Così il processo a Saddam manda alla sbarra un'epoca e diventa anche un evento mediatico, con le immagini tv dell'ex rais imputato che fanno il giro dei Paesi arabi e nella lettura americana dell'evento diventano un monito alle altre satrapie. La Casa Bianca punta ad accreditare l'immagine di un «processo tutto iracheno». Ma il Tribunale speciale davanti al quale comparirà l'ex dittatore è composto da giudici che furono nominati indirettamente dalle forze di occupazione, è largamente finanziato dagli Usa, si avvale del sostegno di funzionari americani. Ma non può essere definito il Tribunale dei vincitori: in Iraq è ancora in corso un conflitto. La rivolta ha il suo cuore fra i sunniti, il gruppo sul quale poggiava il regime. La repressione ha lasciato ferite profonde nella comunità prevalente, gli sciiti, e nei curdi. Le ricadute del processo sulla transizione del Paese oggi non sono prevedibili. Nemmeno gli Stati Uniti si sbilanciano: in passato troppi calcoli sull'Iraq sono stati sconfessati dalla realtà.

Il voto per il rinnovo del Parlamento italiano sarà il prossimo 9 aprile. Ma senza «election day». Il presidente del Consiglio Berlusconi risponde picche a Prodi, chiarendo che le amministrative si terranno a maggio. Il premier apre poi alle primarie nella Cdl, ma «solo sul programma e non sulla leadership». Svolta intanto nell'Unione, dove c'è l'accordo tra Ds e Margherita per la presentazione di una lista unitaria alla Camera. La giornata registra anche un'aspra polemica sulla riforma del Tfr. A innescarla è Berlusconi, che va all'attacco dei sindacati: «Stop ai regali a queste organizzazioni, che sono in opposizione a noi, e non li usano per il bene di tutti». Parole che scatenano una bufera, a cominciare dalla reazione del ministro Maroni, secondo il quale il premier è «male informato». In disaccordo anche i ministri Alemanno e Baccini. Indignata la replica dei sindacati: Berlusconi è offensivo inutilmente e stupidamente.

A. Ferrari e Vaninetti
a pagina 5

L'INTERVENTO

BERGAMO NELLA RETE DEL QUADRANTE EST

È passato immertatamente inosservato un evento che tocca invece molto da vicino il futuro strategico anche della provincia di Bergamo, e che potrebbe rappresentare una vera e propria svolta nella politica di sviluppo del nostro territorio. Mi riferisco all'adesione di Bergamo al progetto «Rete di città» portata da Roberto Bruni all'incontro a Brescia dei Comuni aderenti al network: Brescia, Vicenza, Mantova, Trento, Verona.

La natura economico-sociale e la geografia della compagine sono già di per sé un assunto programmatico: spostare l'attenzione dello sviluppo verso est, collegare la Lombardia al Veneto e al Trentino, far dialogare tra loro «Lombardie» di-

verse come l'area bresciano-bergamasca e quella mantovana. Uscendo dalla stantia visione della nostra «bergamaschità» (valore culturale ma anche vincolo conservativo), il Comune di Bergamo si pone ben dentro quest'impostazione nuova di un'alleanza strategica, per meglio cogliere la sfida della globalizzazione.

Potrà non piacere a qualcuno, ma Palazzo Frizzoni una scelta la indica, uscendo dal tradizionale oscillamento bergamasco tra il complesso d'inferiorità verso l'area metropolitana milanese e l'orgogliosa, sterile rivendicazione della propria identità, con

Beppe Facchetti
vicepresidente Asm
Continua a pagina 12



Garattini: i nostri polli sono sicuri, se ben cotti

«Qui in Italia non mangiare pollo è del tutto irragionevole perché i nostri allevamenti sono controllati. E poi, una volta cotto, è del tutto sicuro». A tranquillizzare i consumatori italiani sul tema alimentazione e influenza aviaria è il farmacologo bergamasco Silvio Garattini, che insiste però sulla prevenzione: «Il virus - dice - va fer-

mato alle frontiere». Meno rassicurante l'allarme lanciato da Bruxelles, secondo cui il virus è una minaccia mondiale. Ieri ci sono state altre morti sospette di volatili in Russia e Macedonia.

M. Ferrari e Tinaglia alle pagine 2 e 3 (foto Ansa)

Candeggina al posto dell'acqua: grave

Suisio, operaio prende bottiglietta al distributore in ditta. Non era manomessa

ORIO-ROMA CON IL LOW COST DA 30 EURO

Due novità alla volta per Orio: raddoppia la tratta Roma-Bergamo e torna a prezzi low cost dopo l'esperienza del 2004, per la verità poco esaltante, a cura di Volareweb. Stavolta protagonista non è una compagnia italiana ma la giovane Smart Wings, di proprietà della più grande società aerea privata della Repubblica Ceca, la Travel Service, che da novembre collegherà lo scalo di Orio con quello di Roma Ciampino. La linea sarà servita quattro volte alla settimana, a prezzi modici: sarà infatti possibile acquistare biglietti di sola andata a partire da 30 euro, tasse escluse.

a pagina 12

Un operaio di 32 anni, residente a Solza, è finito in ospedale in prognosi riservata dopo aver bevuto l'acqua da una bottiglietta appena acquistata a un distributore automatico.

È accaduto ieri, intorno alle 16, alla Scame Mastaf, azienda di Suisio che si occupa di stampaggio di materie plastiche. Nella bottiglietta, che secondo i primi esami non risulta essere stata manomessa, c'era presumibilmente candeggina. L'operaio in una pausa di lavoro ha raggiunto i distributori automatici di bevande e ha selezionato una bottiglietta di acqua. Dopo soli due sorsi ha cominciato ad accusare forti dolori allo stomaco. È stato soccorso dai compagni di lavoro e poi portato in ospedale.

Conti a pagina 24

IL DIBATTITO

Immigrazione irregolare

Bossi-Fini bocciata

Dopo l'allarme Caritas, i sindacati condividono le critiche alla normativa sull'immigrazione e alla legge Biagi. «Avevamo bisogno di quelle parole», commenta il segretario Cisl Gigi Petteni che, con Maurizio Laini (Cgil) e Roberto Prometti (Uil), chiede nuovi strumenti legislativi. Alberto Barcella, per gli industriali, promuove invece la legge Biagi, che «crea flessibilità, non precarietà», mentre Paolo Ferretti, per i costruttori edili, rileva che «per una singola azienda è praticamente impossibile assumere lavoratori provenienti dall'estero».

Doni a pagina 11

ECONOMIA

Gewiss, Bosatelli chiama un nuovo manager



Secondo indiscrezioni potrebbe arrivare un nuovo amministratore delegato alla Gewiss. Domenico Bosatelli, fondatore dell'azienda, lascerebbe la guida operativa all'ex amministratore delegato di Siemens Italia, Vittorio Rossi, mantenendo la carica di presidente e le competenze per quanto riguarda la strategia e l'internazionalizzazione del gruppo.

a pagina 26

E per aumentare la sicurezza la Tim verificherà la possibilità di coprire la rete dei telefonini anche all'interno dei tunnel sull'ex statale

Valle Brembana, semafori intelligenti per evitare le code in galleria

IL PROGETTO

Stadio, la ristrutturazione costerà 48 milioni di euro



È pronto il piano per rimettere a nuovo il vecchio «Azzurri d'Italia»: il «modello inglese» prevede quattro tribune coperte e una capienza di 25 mila posti

Falchetti a pagina 15

MORENGO, RAPINATA DI NOTTE NELLA VILLA

Erano entrati nella villa di un imprenditore di Morengo per rubare le chiavi della Mercedes e fuggire con il prezioso modello, una C15 55 da 150 mila euro. Ma, mentre stavano frugando nel salotto, sono stati sorpresi dalla moglie dell'imprenditore (in Romania per affari) che era in casa coi due figliolotti e che è stata svegliata dai rumori. Erano le 4,30 di ieri mattina. A quel punto i due banditi, a volto scoperto e con accento straniero, pur disarmati hanno costretto la donna a consegnare le chiavi della Mercedes e ad aprire la cassaforte dov'erano contenuti 6.000 euro, parte delle paghe dei dipendenti dell'imprenditore. I due sono poi fuggiti sulla Mercedes che però hanno abbandonato nei paraggi.

Boschi a pagina 21

CENTRI OTTICI DI BERGAMO E PROVINCIA

- Almeno S.S. • Foto Ottica Rota**
Viale Marconi, 6 • tel. 035 640287
- Bariano • Gioielli, Ottica Moriggi**
Via Roma, 9/11 • tel. 0363 95077
- Bergamo • Foto Cine Ottica Skandia**
Via Borgo Palazzo, 102 • tel. 035 238230
- Bergamo • Noris Ottica**
Via Zambonati, 21 • tel. 035 246246
- Bergamo • Ottica E. Cattazzo**
Via XX Settembre, 50 • tel. 035 242576
- Calusco d'Adda • Foto Ottica Carminati**
Via V.Emanuele, 20 • tel. 035 791137
- Casazza • Gioielli, Ottica Zambetti**
Via Nazionale, 49 • tel. 035 810379
- Dalmine • Studio Ottico Benedetti**
Viale Betelli, 98 • tel. 035 565383
- Gandino • Linea Ottica Rottigni**
Via G.B. Castello, 18 • tel. 035 745153
- Nembro • Ottica Ceroni**
Via Garibaldi, 4 • tel. 035 521518
- Pontida • Ottica Fabio Bertuletti**
Via Lega Lombarda, 12 • tel. 035 795008
- Romano di Lombardia • Ottica Arrigoni**
Via Tadini, 53 • tel. 0363 910177
- Sorisole • Nuova Ottica**
Via S.F. d'Assisi, 3 • tel. 035 4125274
- Stezzano • Ottica Stezzano**
Via Zanchi, 5 • tel. 035 592744
- Terno d'Isola • Ottica Fabio Bertuletti**
Piazza 7 Martiri, 5 • tel. 035 904833
- Treviglio • Centro della Vista**
Via Verpa, 23/A • tel. 0363 302293
- Tressore B. • Ottica Zambetti**
Via Locatelli, 67 • tel. 035 943345
- Zogno • Centro Ottico Ceroni**
Via Cavour, 22 • tel. 0345 92292

www.oxobergamo.com

Controllo annuale vista ottimale

**OTTOBRE
TEST GRATUITO
DELL'EFFICIENZA
VISIVA**

Chiedi al tuo Ottico Optometrista

OTICA PERSONALIZZATA
www.oxobergamo.com

«La colpa non è l'euro, ma Welfare inefficienti»

L'ex commissario Ue Monti a Bergamo: la crisi di competitività italiana è più grave di quella del '92
Attacco a Chirac: il leader francese in questi anni ha dato uno dei contributi più distruttivi all'Europa

■ L'Europa è un esperimento riuscito di globalizzazione governata e lo sarebbe ancora di più se gli Stati smettessero di inquinare lo spazio istituzionale con i propri scarichi di responsabilità politica. Secondo l'ex commissario europeo alla concorrenza Mario Monti, che ha tenuto ieri una conferenza a Bergamo su invito della Fondazione Zaninoni, l'abitudine dei governi nazionali ad addossare all'Unione la colpa dei propri insuccessi è costata la ratifica della Costituzione. Forse con un'etichetta meno impegnativa il documento sarebbe stato meno discusso e più votato, rendendo operativi gli strumenti istituzionali necessari a una vera politica estera comune.

Ma il «valore aggiunto» Europa non è del tutto perduto se, dopo il mercato e la moneta unica, «in pochi anni ci siamo allargati per domanda e non per conquista» dice il professore al pubblico riunito al Centro Congressi Giovanni XXIII.

La presidente della Fondazione Zaninoni, l'eurodeputata socialista Pia Locatelli, lo introduce tracciandone il profilo professionale e istituzionale e ricordando le iniziative culturali e di sostegno alla ricerca e all'innovazione della Fondazione, nata nel 2002 per ricordare l'imprenditore Jack Zaninoni. Pia Locatelli orchestrerà l'incontro come un dialogo aperto ad apporti esterni, attirando però l'attenzione su tre nodi della ripresa europea e europeista: le prospettive finanziarie dell'Unione, l'attuazione della strategia di Lisbona per la ricerca e l'innovazione, l'applicazione della direttiva Bolkenstein per la libera circolazione dei servizi.

Per Monti, l'impatto decisionale sul bilancio comunitario post 2006 permette di affrontare finalmente le questioni legate agli aiuti dei governi alle imprese, alle quote dei Pil nazionali da versare a livello comunitario, al riorientamento della spesa dalla politica agricola alla ricerca e all'innovazione. Le contraddizioni più forti si manifestano nella strategia di Lisbona che pone l'obiettivo comunitario dell'economia della conoscenza, ma lascia in mano agli Stati gli strumenti per attuarla. Un rischio grande, dato che l'economia europea è in crisi, ma non negli Stati che hanno saputo orientare la spesa a ciò che favorisce lo sviluppo. «I problemi sono legati a mercati sclerotici e Welfare inefficienti - ha chiarito il com-

missario - e non all'euro o alle tasse». E, tanto per non far nomi, ha citato Francia, Italia, Germania. Ai mercati è collegata la libera circolazione dei servizi che rappresentano il 70% del Pil comunitario. «La direttiva Bolkenstein bloccata da Chirac che in questi anni ha dato uno dei contributi più distruttivi all'Europa - ha sottolineato con durezza il commissario - non è stata né spiegata né capita e ha rimito, sotto la bandiera della tutela sociale, liberi professionisti e no global. Condivido le preoccupazioni di squilibrio sociale del no global, ma l'Europa ha tradizioni e know how giusti per realizzare la governance della globalizzazione: credo nella concorrenza, non in un mercato ridotto a steppa spazzata da cavalieri multinazionali». L'allargamento dell'Unione, forse troppo accelerato dal quadro geopolitico internazionale, secondo Monti è il fattore più positivo per la sicurezza del continente perché ha permesso a est modifiche istituzionali e amministrative che senza l'obiettivo dell'entrata in Europa avrebbero richiesto tempi molto più lunghi. Verso gli ulteriori allargamenti, però, sarebbe stato opportuno applicare una sorta di «principio di precauzione» politico. Soprattutto nei confronti della Turchia, dove si concentrano rischi e opportunità legati ai diritti umani, al potenziale demografico ed energetico. Incompatibile a est con l'Europa, tuttavia, per Mario Monti è per ora solo la Russia. Dopo lo stop alla Costituzione, l'Europa «non ha bisogno di una pausa di ripensamento - ha sottolineato l'ex commissario -, ma di riprendere a funzionare ripartendo dagli accordi del 2004. Occorre una presidenza del Consiglio dei ministri in carica per due anni, un ministero degli Affari esteri comunitario e un sistema di votazione a maggioranza qualificata. Senza questi strumenti non si va avanti».

E Monti disegna una macchina istituzionale più essenziale e leggera dove la Commissione delega, nei diversi settori, le questioni minori ai livelli nazionali e tiene per sé ciò che davvero conta per garantire il controllo dei mercati e lo sviluppo pacifico di un continente ancora molto diversificato. Se l'identità dell'Europa sta nella sua incommensurabile diversità, dove sono i collanti ideologici dell'Unione? Alla domanda di alcuni giovani



L'ex commissario europeo Mario Monti al Centro congressi Giovanni XXIII, sullo sfondo Pia Locatelli (foto Thomas Magni)

del laboratorio «La classe non è acqua», il commissario risponde ricordando che non è affatto scontato e diffuso nel mondo ciò che gli europei hanno costruito da mezzo secolo: pace e libertà. «Come colante ideologico mi basta, anzi sarei preoccupato se

si cominciasse a esigere maggiore uniformità. Quello di cui gli europei hanno davvero bisogno è una cultura più positiva del rischio».

E l'Italia, in questo contesto, così poco europea negli ultimi tempi? «L'Italia, e non è questione di

questo o quel governo, prende decisioni difficili e le sostiene solo di fronte all'emergenza evidente e alla pressione esterna. Così è stato ai tempi dell'euro. Entrata in Europa, la tensione si è rilassata e la pressione internazionale allentata. Il discrimine è

nel 1998. La crisi di competitività è oggi più grave del '92, ma non si vede, perché la moneta unica la copre. Di fronte a noi ci sono decisioni politicamente penose da prendere, perché non si tratta di chiedere soldi alla gente, ma di far funzionare meglio i

mercati togliendo i filtri tra inclusi ed esclusi...». Una risposta tecnica, quella di Mario Monti, ma anche politica, che il pubblico coglie: l'Europa, l'Italia...e i suoi progetti, professore? «A questa domanda non rispondo».

Susanna Pesenti

«Italia-Sudamerica, legami più stretti»

D'Alema e Bombassei chiudono la due giorni di Milano sui Paesi latinoamericani

Nostro servizio

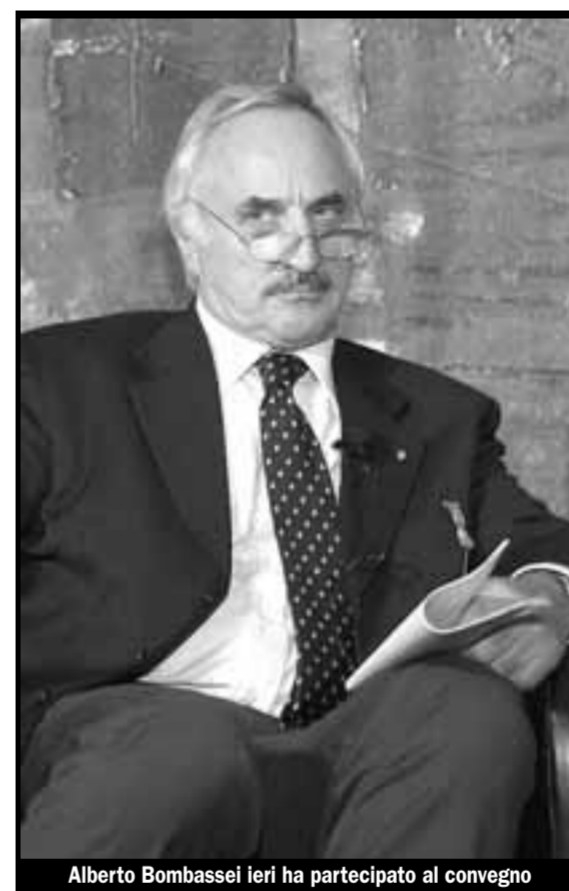
MILANO «L'America Latina è il terzo Occidente, con Europa e Usa». Così ha voluto concludere la due giorni della II Conferenza nazionale sull'America Latina, il bergamasco Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, che ha ricordato l'antica presenza dell'Italia nell'area, con la Pirelli, sbarcata nel continente 80 anni fa e la Fiat in quelle terre da 40 anni, per fare due esempi significativi.

Nella giornata conclusiva dei lavori il punto è stato fatto sulle mancanze dell'Unione europea nei confronti del Sudamerica, accennate negli interventi di lunedì. A farlo è stato chiamato al tavolo dei relatori «un esperto del settore» - come lui stesso si è definito -, e cioè Massimo D'Alema, presidente dei Ds. D'Alema è stato invitato ieri al Palazzo Mezzanotte di Milano, sede della conferenza, in qualità di presidente della Commissione europea per i rapporti con il Mercosur, la grande alleanza tra alcuni dei maggiori Paesi sudamericani.

«È necessaria una maggiore presenza dell'Europa - ha sottolineato il leader della Quercia - non in chiave antiamericana, ma per equilibrare la presenza del grande vicino statunitense, che a volte è vissuta in modo un po' opprimente». In particolare l'Italia, per

D'Alema, «dovrebbe includere l'America Latina al primo posto nella sua politica estera, non fosse altro per quei 40 milioni di cittadini italiani, discendenti dei nostri emigrati, che rappresentano il 10% della popolazione sudamericana». Poi D'Alema ha parlato dei fallimenti dei lunghi negoziati commerciali tra Ue e Mercosur - soprattutto in campo agroalimentare - accusando l'Europa di «essere prigioniera della tutela dei propri interessi» e i suoi interlocutori di «riserve protezionistiche e di incoerenze interne». La conferenza è stata l'occasione per analizzare da vicino la crescita economica dei Paesi sudamericani: di alcuni in particolare è stata descritta, con diretta testimonianza delle autorità politiche, la realtà quotidiana con tutte le sue contraddizioni. «È evidente la necessità di consolidare la democrazia nel continente, di favorire l'integrazione regionale e rafforzare la cooperazione economica con il Vecchio continente, per costruire - come ha auspicato Bruno Ermolli, presidente Promos-Camera di Commercio, tra gli organizzatori dell'evento con la Regione Lombardia e la Rial, la Red Italia America Latina - un cammino di sviluppo concreto al passo con la globalizzazione, senza lasciarsi travolgere da essa». Appuntamento al 2007, per tirare le somme.

Ga. Per.



Alberto Bombassei ieri ha partecipato al convegno

LE TESTIMONIANZE

NELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI AFRICANI IL VERO VOLTO DEL CONTINENTE NERO

Nostro servizio

MILANO È possibile conoscere l'Africa e la sua complessità, seguire i suoi cambiamenti e rendersi conto di quanto sia ormai «globalizzata e meccanica», attraverso le voci degli scrittori africani, testimoni, anche critici, di un continente in fervente evoluzione.

Lo stesso si può dire dei tanti conflitti in corso, di quelle guerre dimenticate che insanguinano e affamano i Paesi del continente nero: situazioni che non arrivano sugli schermi dei nostri telegiornali, né sulle prime pagine dei quotidiani. Del genocidio in Rwanda, per fare un esempio, se ne parla, paradossalmente, quasi più oggi, a distanza di 10 anni. Anche se ai più resta-

no oscuri i meccanismi che hanno portato, tra il 6 aprile e il 19 luglio 1994, all'uccisione di 800 mila tutsi e hutu moderati: un omicidio ogni dieci secondi. «Se qualcuno non sa nulla di quanto avvenne - spiega Nadia Valgimigli, ordinaria di letteratura francofona all'Università di Ferrara - dopo aver letto "Murambi, il libro delle ossa", il romanzo del senegalese Boris Boubacar Diop, avrà le idee chiare e l'opportunità di formulare più cauti giudizi». Proprio le pagine di «Murambi» hanno fatto conoscere al mondo quella tragedia, in maniera più efficace di quanto possa fare un reportage giornalistico: «Come infatti dice lo stesso Diop, scrittore oltre-

che la grande giornalistica - continua la Valgimigli -, paradossalmente il romanzo, seppur opera di finzione, ha più impatto sulla realtà sociale di un articolo di giornale legato ad una attualità che rapidamente passa. Il romanzo, invece, non è vincolato ad una dimensione temporale precisa: ogni volta che viene letto suscita emozioni».

Della guerra civile in Congo e del drammatico impiego dei bambini-soldato racconta il romanzo «Johnny Chien Méchant» dello scrittore congolese Emmanuel Dongala. «Solo così possiamo ricostruire quanto realmente accaduto a Brazzaville, la capitale del Congo - sottolinea la docente di Ferrara - e cioè il rastrellamento della città da parte di bam-

qualcuno nell'invisibilità della loro condizione». Attraverso gli scrittori africani non conosciamo solo la verità, seppur moderata ma sempre tragica, delle guerre dimenticate e dei mali della colonizzazione, ma anche il vivere, anzi, il sopravvivere quotidiano della

gente comune, alle prese con ingiustizie, fame, discriminazioni sessuali e religiose. Certamente, in un mondo analfabetizzato e povero, gli intellettuali rappresentano l'espressione di una società benestante. «Ci sono anche, però - continua l'esperta - scrittori che

vengono dal "proletariato", che si sono fatti da soli: a volte sono stati immigrati, sono riusciti a farsi una cultura nel Paese che li ospitava e sono diventati anche grandi penne. Questi ultimi vedono con occhio molto più partecipe i movimenti di sviluppo e la condizione delle persone ai margini della società». Mentre gli occidentali aprono gli occhi sulla condizione africana quando vengono pubblicati i rapporti allarmanti delle organizzazioni internazionali (l'ultimo, quello dell'Unpa, Fondo delle Nazioni unite per la popolazione, ricorda al mondo ricco che circa 3 miliardi di persone vivono oggi in condizioni di povertà), scopriamo che della stessa povertà ha una visione diversa l'in-

telligenza africana. «Nel romanzo della senegalese Aminata Sow Fall, "Lo sciopero dei mendicanti", si mette in scena una vicenda realmente accaduta in Senegal: i mendicanti, cioè lo strato più povero della popolazione, decretano lo sciopero delle elemosine, non accettandole più. La società musulmana, che vive di questo dovere, va in tilt e si accorge di quanto essi siano necessari. Il potere statale è costretto allora a contrattare con quello invisibile, però presente, dei mendicanti e deve inviare degli emissari per parlarne con il capo, che fra l'altro è una donna».

Una donna, dunque, a capo di una rivolta che mette in ginocchio uno Stato, ma sappiamo quanto sia difficile esse-

re donna in Africa. «Quello della condizione femminile è sempre stato un tema dominante della letteratura africana, sia negli scrittori che nelle scrittrici. Di norma essi tendono a criticare la dominazione dell'uomo sulla donna. Una delle situazioni più rappresentate è la rivolta della ragazzina costretta a sposare un uomo che ha il doppio, il triplo della sua età e così conosce il carcere e la morte, ma non rinuncia alla ribellione e rifiuta il compromesso». I nuovi temi che sono trattati dall'Africa che cambia, sono, infine, quelli caratteristici di un'apertura alle sollecitazioni culturali esterne per il fatto che siamo espressione di un mondo unito».

Gabriella Persiani

L'ANALISI

ECONOMIA, QUALCOSA SI STA MUOVENDO

Segue da pagina 1

nel golfo del Messico, e, per correlazione, rimangono dubbie le prospettive della moneta americana sui mercati valutari. La situazione politica internazionale, a sua volta, mantiene luci e ombre. Pare probabile, inoltre, qualche pressione dell'inflazione, anche in Europa. Non di meno, pur in un contesto di incertezza, qualcosa si muove, lasciando campo a qualche speranza. E l'andamento delle Borse sembrerebbe confermare la condizione indicata.

La nube all'orizzonte più carica di possibili piogge è, però, quella della perdita di competitività dell'Europa rispetto al resto del mondo. Di recente, il presidente della Bce ha suggerito, come rimedio, che gli europei accettino di lavorare di più, sia come applicazione quotidiana, sia come durata della vita lavorativa. L'obiettivo di sintesi è una riduzione del costo del lavoro per unità prodotta. L'Europa gode di eccessiva protezione e di uno Stato sociale troppo costoso. Non si tratta di una diagnosi nuova, ma giova considerare che si diffonde. O si accetteranno le sfide della globalizzazione, o ci si ferma allo stato presente, con scarsa crescita economica e con poche prospettive di aumentare l'occupazione.

La scelta non può essere il rifiuto della globalizzazione: quest'ultima è condizione accettata dall'Asia e dall'America del Nord; un'Europa che ricusasse si isolerebbe dal mondo delle produzioni e dei consumi. Trecento milioni di persone sarebbero contro oltre tre miliardi di individui. Non potendo, quindi, non condividere il processo di globalizzazione, occorre considerare come volgerlo a proprio vantaggio. E, come si è detto e scritto altre volte, oc-

corre imparare ad accettare la concorrenza dove occorre meno tecnologia e ricerca ed essere competitivi, invece, dove tecnologia e ricerca siano vincenti. Necessita un grande processo di liberalizzazione e di ristrutturazione. È inevitabile un lungo salto culturale.

Tancredi Bianchi

Ma torniamo alle sensazioni positive che si colgono qua e là per l'Italia. Il merito è del nostro sistema produttivo fondato su piccole e medie imprese, un sistema flessibile dove si annidano le migliori condizioni di competitività. Ma un sistema fragile, che esporti facilmente «know how», di cui bisognerebbe non spossessarsi in un contesto di globalizzazione economica.

Qualcosa si muove, ma occorrono politiche economiche, commerciali e della ricerca, in grado di garantire una crescita duratura della competitività. E necessitano liberalizzazioni e consenso del sistema economico e sociale. Altrimenti leggeremo che è troppo difficile fare l'imprenditore in Italia e che è quasi necessario esportare imprese per vincere la concorrenza. Mentre tale specie di esportazione può essere utile se i centri di innovazione e la ricerca di nuovi prodotti rimangono nella fattispecie in Italia e, in generale, in Europa.

Un altro fattore di cui bisognerà tenere considerazione è quanto risparmio e che ammontare di capitali siano necessari per attuare le linee strategiche sopra delineate. Lo ricordiamo giacché autorevoli dichiarazioni ufficiali fanno intendere che anche in Europa la stagione dei saggi di interesse ai valori minimi storici sta per finire e, forse, le imprese troppo indebitate dovranno sopportare qualche sofferenza nel prossimo futuro.

Tancredi Bianchi